

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317401

ISSN 2035-794X

numero 2/I n. s., giugno 2018

Vizi privati e pubbliche virtù dei Gerosolimitani di
Corleone tra XIV e XV secolo

Private vices and public virtues of the Jerosolimitan of
Corleone between the fourteenth and fifteenth
centuries

Patrizia Sardina

DOI: 10.7410/1346

Direttore responsabile

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione: via G.B. Tuveri, 128 - 09129 CAGLIARI - I

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 070403635 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

RiMe 2/I n.s

Indice

Patrizia Sardina	5-35
<i>Vizi privati e pubbliche virtù dei Gerosolimitani di Corleone tra XIV e XV secolo / Private vices and public virtues of the Jerosolimitan of Corleone between the fourteenth and fifteenth centuries.</i>	
María Teresa Monterisi	37-59
<i>Víctimas y criminales entre trabajadores inmigrantes italianos en Córdoba, Argentina (1887/1912) / Victims and criminals between italians immigrants workers in Córdoba, Argentina (1887/1912).</i>	
Cristina Gadaleta	61-81
<i>Gli italiani e l'italiano in Cile: storia e attualità / Italians and Italian language in Chile: history and actuality.</i>	
Eleonora Todde	83-100
<i>The evolution of the mining village of Montevecchio from archival sources to museum reconversion.</i>	
Fabio Manuel Serra	101-123
<i>Riflessioni sulla logica in rapporto al metodo storiografico. Paragone tra il lavoro dello storico e quello dello storiologo / What distinguishes a professional historian from an amateur: reflections about logic and historical method.</i>	

Vizi privati e pubbliche virtù dei Gerosolimitani di Corleone fra Tre e Quattrocento

Private vices and public virtues of the Jerosolimitan of Corleone between the fourteenth and fifteenth centuries

Patrizia Sardina
(Università degli Studi di Palermo)

Riassunto

Il contributo esamina il ruolo degli Ospedalieri a Corleone, grosso centro agricolo della Sicilia, tra l'inchiesta papale che ne mostrò la povertà (1373) e la morte del precettore Antonio Taberna (1419). Nel decennio 1378-1388 esponenti di ricche famiglie furono sepolti a S. Giovanni, lasciarono denaro, commissionarono oggetti sacri, dipinti e Biancofiore de Brancaccio costruì un nuovo ospedale. Il precettore Ruggero Vaccarella migliorò le finanze, ma nel 1399 fu sostituito con Antonio Taberna, esponente di una nota famiglia messinese. Il nuovo precettore si occupò dei beni dell'ordine e rimase in carica fino alla morte, nonostante lo stupro di una fanciulla.

Parole chiave

Ospedalieri; Medioevo; Corleone; Sicilia.

Abstract

This work examines the role of the Hospitallers in Corleone, a great rural town of Sicily, between the papale inquiry that showed the poverty of the Order (1373) and the death of the preceptor Antonio Taberna (1419). In the decade 1378-1388 members of rich families were buried at St John, gave money, commissioned sacred objects, paintings, and Biancofiore de Brancaccio built a new hospital. The preceptor Ruggero Vaccarella improved finances, but in 1399 he was replaced by Antonio Taverna, belonging to a famous family of Messina. The new preceptor took care of the Order's goods and remained in charge until his death, notwithstanding the rape of a young girl.

Keywords

Hospitallers; Middle Ages; Corleone; Sicily.

1. Dalla crisi alla ripresa - 2. La domina Biancofiore de Brancaccio fonda il nuovo ospedale - 3. Il precettore Ruggero Vaccarella - 4. Famiglia, carriera e vizi privati di frate Antonio Taverna - 5. Il ventennio del precettore Antonio Taverna - 6. Vita privata e ruolo dei cappellani di S. Giovanni Battista - 7. Conclusioni - 8. Tabella: Legati, tombe e messe a S. Giovanni Battista - 9. Bibliografia - 10. Curriculum vitae

1. *Dalla crisi alla ripresa*

Con la motivazione ufficiale di volere riformare i Gerosolimitani dei quali lamentava la decadenza spirituale, nel 1373 Gregorio XI avviò un'inchiesta sull'ordine. I vescovi avrebbero dovuto notificare gli insediamenti presenti nelle loro diocesi: i nomi, i cognomi, l'età di precettori, sacerdoti, cavalieri; il bilancio annuale di ogni insediamento. In Francia le risposte furono 50, in Italia 31, in Belgio e Germania 2, in Spagna, Cecoslovacchia e Svizzera 1 (Glénisson, 1971, pp. 83-85). Lo scopo reale dell'indagine era accertare la consistenza patrimoniale degli Ospitalieri, al fine di valutarne la capacità contributiva per il finanziamento della crociata contro i Turchi che avanzavano nella Penisola Balcanica (Fodale, 1994, pp. 361-373).

La decadenza dell'ordine, emersa dall'inchiesta, derivava dalla crisi demografica ed economica che toccò l'Europa nella seconda metà del Trecento a causa della peste e delle guerre. Così, nel capitolo generale di Rodi del 1370 si stabilì che in ogni commenda dovesse risiedere almeno un frate (Glénisson, 1971, pp. 89-106). Tra il 1377 e il 1384 serpeggiava un crescente malcontento dovuto all'elezione del gran maestro Juan Fernández de Heredia, che si arricchì e favorì parenti e figli naturali (Luttrell, 1966, p. 33) e allo scisma "which gave the brethren scope for intrigue and indiscipline" (*Ibi*, p. 47).

Nonostante la crisi, nell'Italia meridionale i Giovanniti possedevano beni nelle città, terre nelle campagne e offrivano un apporto alla vita religiosa ed economica. Assai ridotto fu il contributo militare della Sicilia alla spedizione in Oriente organizzata nel 1375: su 58 cavalieri provenienti dal Mezzogiorno, solo 2 erano di Messina (Luttrell, 2008, pp. 28-29).

Morto il priore degli Ospitalieri di Sicilia, nel marzo del 1373 Giovanni Vivacqua fu eletto all'unanimità vicario fino a beneplacito del gran maestro di Rodi, dai frati riuniti a Messina, e ricevette l'autorizzazione ad amministrare i beni dell'ospedale da Federico IV¹. In Sicilia accolsero l'appello di Gregorio XI sei diocesi, compresa Monreale; il 13 aprile 1374 il notaio compilò l'*informatio* dell'arcivescovo Guglielmo e la consegnò al nunzio apostolico Bertrand du Mazel. Nella città e nella diocesi di Monreale i Gerosolimitani possedevano solo la chiesa di S. Giovanni Battista (detta inferiore per distinguerla da S. Giovanni Evangelista o superiore), al di fuori della cinta muraria di Corleone, nel cosiddetto Borgo (Badami-Carta, 1997, p. 30). Le rendite erano tanto modeste che vi poteva risiedere un solo frate. Il priore *communiter* abitava a Palermo e

¹ Archivio di Stato di Palermo (ASP), Real Cancelleria (C), reg. 6, cc. 222v-223r.

affidava la chiesa a chierici poveri. I proventi erano inferiori a 5 onze annue, gli unici beni erano piccole vigne e case diroccate².

In base alla suddivisione amministrativa della Sicilia, Corleone era una *terra*, non una *civitas*, poiché priva di sede vescovile, ma Bresc la definisce una “quasi-città” per popolazione, attività agricole, artigianali e mercantili, assetto urbano e complessità religiosa³. Nel 1381 si segnala una vigna degli Ospitalieri nel territorio di Corleone, in contrada S. Giovanni superiore⁴. Tra l’agosto 1382 e il gennaio 1384 il precettore era frate Giovanni de Marsalia, che si occupò delle proprietà del territorio extra-urbano⁵. Il precettore era responsabile dell’alimentazione e dell’abbigliamento dei fratelli, del servizio divino, dell’ospedale, della riparazione degli edifici. Non poteva alienare beni senza autorizzazione, ma aveva facoltà di delegarne la gestione (Luttrell, 2002, pp. 279-280), come avvenne nel settembre 1383, quando le proprietà di S. Giovanni inferiore furono affidate al procuratore laico Perino Quaglino, che proveniva da una famiglia di allevatori e produttori agricoli⁶.

In seguito, si registra la presenza a Corleone di frate Simone de Frusterio, che pagò un’onza per riscattare l’albanese Giovanni *de partibus ultra mare*, per utilizzarlo 4 anni come servitore *in factis suis*. Compreso che non poteva tenerlo in suo potere, lo vendette al capitano di Corleone che versò un’onza a frate Bartolomeo de Xilis di Torino, tesoriere degli Ospitalieri. Toccò a quest’ultimo incamerare i beni di Simone, che morì in data anteriore al 1° aprile 1388⁷. Le proprietà personali degli Ospedalieri consistevano in denaro, cavalli, armi, prodotti e, soprattutto, bestiame. Non conosciamo il valore degli *spolia* di Simone, che tornarono all’ordine in linea con le regole dei Gerosolimitani⁸.

Nel decennio 1378-1388 troviamo traccia di 16 corleonesi che vollero essere sepolti a S. Giovanni, metà dei quali erano donne⁹. I testatori legarono alla

² Archivio Segreto Vaticano, Instr. Misc., perg. 2836, pubblicato in Salerno - Toomaspoeg, 2008, pp. 275-276.

³ H. Bresc, *Corleone nel Due, Tre e Quattrocento* (<https://www.comune.corleone.pa.it>).

⁴ ASP, Notai (N), V st., I n., reg. 1, c. 109v.

⁵ *Ibi*, c. 71r. Nel 1383 concesse in enfiteusi per 29 anni una vigna in contrada Colle de *Gaglono* per 10 tari annui (*Ibi*, reg. 8, c. 46v); nel 1384 per tre anni un pezzo di terra in contrada *Gructetarum* per tre salme di frumento (*Ibi*, c. 55v).

⁶ *Ibi*, c. 44r. L’allevamento del bestiame era a Corleone un’attività molto redditizia (Bresc, 2010, pp. 703-719).

⁷ ASP, N, V st., I n., reg. 9, c. 208v.

⁸ Tra il 1382 e il 1388 in Francia gli *spolia* dei commendatori morti erano in genere modesti (tra 1000 e 1500 fiorini), ma non mancavano patrimoni consistenti (Luttrell, 2002, pp. 279-280).

⁹ Tabella.

*maramma*¹⁰ della chiesa tra 2 e 8 tari; i più facoltosi commissionarono oggetti liturgici, paramenti sacri e opere d'arte. Anfusia de Pictacholis, appartenente a una famiglia di notai di origine lombarda¹¹, legò un'onza per fare un calice; Ricca, moglie di Cremonese de Pace, dispose che si ricavasse una casula da un mantello di seta celeste. Antonio Quaglino, figlio del succitato Perino legò due vacche alla *maramma* per fare dipingere *quadam magestas seu figura Sancti Iohannis Baptiste*¹², che occupava un posto fondamentale fra i santi rappresentati nelle chiese degli Ospitalieri¹³, ma a Corleone era raffigurato e venerato anche nella matrice di S. Martino¹⁴.

Nel 1379 cantava messe di S. Gregorio per i defunti a S. Giovanni Nicolò di San Lorenzo, frate e cappellano¹⁵, nel 1384 Andrea de Nicosia, vicario di Corleone e procuratore generale della Chiesa di Monreale¹⁶.

2. La domina Biancofiore de Brancaccio fonda il nuovo ospedale

Altra struttura fondamentale dell'ordine era l'ospedale. Il 12 novembre 1383 Cosa de Serra, ammalatasi, fece testamento e legò un materasso, un saccone e un *drapellum* (tappeto da muro, Besc-Bautier - Besc, 2014, VI, p. 1656) al nuovo ospedale che affiancava la chiesa di S. Giovanni¹⁷. Nel 1384 la struttura era gestita dall'ospedaliere Guglielmo alla cui figlia, Sabeta, furono destinati alcuni legati come sussidio per la dote¹⁸.

Il nuovo ospedale fu costruito da Biancofiore de Brancaccio, detta Bianca,¹⁹ il cui cognome rimanda a una famiglia di origine napoletana legata alla Curia

¹⁰ La parola *maramma*, di origine araba, indica la fabbrica che si occupava dei lavori di manutenzione e ristrutturazione (Besc Bautier - Besc, 2010, pp. 525-563).

¹¹ Era sorella di Giannotto e Bartolomeo, ma non compare nell'albero genealogico della famiglia (Mirazita, 2003 p. 144).

¹² Il notaio Nardo de Ponzono acquistò le vacche per 1 onza e 10 tari (ASP, V st., I n., reg. 8, c. 44r).

¹³ Sull'argomento si veda Carraz - Dehou, 2016.

¹⁴ Nel 1419 il *magister* Giovanni de Valenti voleva essere sepolto nella chiesa di S. Martino ai piedi dell'immagine di S. Giovanni Battista (ASP, N, V st., I n., reg. 16, cc. 175r-178r). Nella sala capitolare della matrice si conserva una tela del XV secolo che raffigura la Vergine Maria tra S. Giovanni Battista e S. Pietro (Mangano, 1993, p. 65). Altra opera in cui compare S. Giovanni Battista è il *Polittico di Corleone*, proveniente dal monastero di S. Salvatore, conservato oggi a Palazzo Abatellis, Sola, 2001.

¹⁵ ASP, N, V st., I n., reg. 1, c. 48r-v.

¹⁶ *Ibi*, reg. 8, cc. 61r-v e 76v-77r.

¹⁷ Tabella.

¹⁸ Aliveria, moglie di Andrea de Vetero, le legò un *drapellum* e due asciugamani nuovi (*Ibi*, cc. 58v-59r), Pino de Placia 15 tari, ma il 20 febbraio annullò il legato (*Ibi*, cc. 75r-76r).

¹⁹ *Ibi*, reg. 10, c. 165r-v (23 novembre 1390).

romana e imparentata con Bonifacio IX²⁰. Nel 1388 Agnese, vedova di frate Chicco de Presto, legò un saccone all'ospedale di S. Giovanni *facto per dominam Blancam*²¹. Lo stesso anno la nobildonna Giovanna de Ceva lasciò all'ospedale un pezzo di terra in contrada Maddalena²², nel successivo testamento del 1389 una vigna in contrada Poggio Malcugnati²³. La fondazione dell'ospedale e le donazioni rientravano nelle forme di patrocinio e nelle opere caritatevoli in cui erano molto attive le donne nella Sicilia del Trecento (Sardina, 2018).

Bianca risiedeva in una casa *solerata* del quartiere S. Pietro e finanziò la costruzione dell'ospedale accanto alla chiesa di S. Giovanni, nel territorio di Corleone in contrada *Gerborum*. Nel 1392 l'arcivescovo di Monreale autorizzò Bianca a edificare la chiesa di S. Maria della Misericordia nei pressi dell'ospedale²⁴. Situata al di fuori delle mura, la contrada *Gerborum* era degradata, poiché il precettore di S. Giovanni diede in enfiteusi perpetua a Giannotto de Aqueo un casalino distrutto nella detta contrada, *iuxta mondiciarium* di Giannotto, per il censo annuo di 10 grani²⁵. Dal testamento di Bianca del 16 ottobre 1396 si deduce che i lavori di costruzione della chiesa erano appena iniziati. Continuava a funzionare l'ospedale *Li Gerbi* al quale la testatrice legò 9 materassi, 9 paia di lenzuola bianche, 9 coperte, 8 cuscini, due calderoni (uno grande e uno piccolo), una grande caldaia, una conca, una padella e una catena di ferro. Nominò eredi dei suddetti beni l'ospedale e l'*universitas* di Corleone, esecutore testamentario e curatore Nardo de Mirualdo, chirurgo e speziale²⁶. Alla morte di Nardo, i beni dovevano essere amministrati da un *probus vir* da lui designato *cum consilio universitatis*. La testatrice ordinò che i coniugi Manfredi e Agnesina de Traynis, ospedalieri, rimanessero in carica a vita; legò ad Agnesina una tunica usata, una pelliccia e un fazzoletto. A riprova della sua devozione verso gli Ospedalieri, Bianca voleva essere sepolta nella chiesa di S. Giovanni. Morì prima del 28 maggio 1397, quando Andrea de Nazano fece un legato alla *maramma* dell'ospedale realizzato dalla defunta *domina* Bianca²⁷. La benefattrice è ricordata nel testamento del 9 gennaio 1398 di Margarina, vedova del notaio Enrico de Bazio, che legò un materasso e un saccone di canapa all'ospedale *de novo constructo per condam Blancam Florem*

²⁰ Ludovico Brancaccio fu tesoriere pontificio del Regno di Napoli nel 1382 (Fodale, 2008, pp. 84-85); Rinaldo fu nominato canonico e cantore della Chiesa di Agrigento nel 1390 (*Ibi*, p. 100); Carlo, conte di Campagna, fu legato apostolico in Sicilia nel 1396 (*Ibi*, p. 247).

²¹ ASP, N, V st., I n., reg. 9, cc. 150v-151r.

²² *Ibi*, cc. 158r-160v.

²³ *Ibi*, cc. 160v-162r. Sulle donne di Corleone si veda Lo Forte Scirpo, 2001.

²⁴ ASP, N, V st., I n., reg. 13, carta sciolta e cc. 45r-47v.

²⁵ *Ibi*, c. 38r-v (5 ottobre 1396).

²⁶ *Ibi*, reg. 46, cc. 77r-79v.

²⁷ *Ibi*, reg. 12, c. 7r.

*mulierem*²⁸. Va sottolineato il ruolo degli ufficiali cittadini, che dovevano autorizzare i coniugi Traynis a lavorare come ospedalieri, e della comunità di Corleone che doveva scegliere una persona adeguata per sostituire, dopo la morte, Nardo de Mirualdo nella gestione dell'ospedale.

Il 24 agosto 1398 donna Cosa de Serra, sopravvissuta alla malattia che l'aveva colpita nel 1383, legò un paio di lenzuola bianche all'ospedale di S. Giovanni, definito ora *antiquo*²⁹.

3. Il precettore Ruggero Vaccarella

Resasi vacante la sede per la morte di Simone de Frusterio, il 26 aprile 1388 il priore del Regno di Sicilia nominò precettore di Corleone frate Ruggero Vaccarella, originario di Piazza (Armerina)³⁰. In mancanza di una sede adeguata, Ruggero affittò per quattro anni un *tenimentum* di case nel quartiere S. Pietro, al costo di 2 onze annue³¹. Diventato *mandator* dell'ospedale, Ruggero fu aiutato dal padre, il *circumspectus vir* Gaddo Vaccarella, che gli prestò 20 onze sotto pegno dei beni suoi e dell'ospedale. Poté così pagare al tesoriere Bertolamo de Xilis il debito di 10 onze contratto da Simone, versargli 6 onze per alcune cose da lui acquistate, spendere 4 onze per l'ordine³². A partire dal 1390 Ruggero è qualificato come abitante di Corleone. Il *discretus iuuenis*³³ in virtù della sua carica ebbe il titolo di *venerabilis* e amministrò i beni dell'ospedale. Tra il 1388 e il 1393 concesse in enfiteusi per 29 anni vigne nel territorio di Corleone, nelle contrade S. Salvatore, S. Giovanni Superiore e Colle, per censi annui che andavano da 2 a 7 tari³⁴, una casa nel quartiere S. Pietro per 18 tari³⁵. Inoltre si occupò del mulino di Sambuca³⁶ e della terra incolta di Caltabellotta, che diede in enfiteusi perpetua per bassi censi, pur di ricavare un guadagno³⁷.

Mentre i due costosi cavalli neri comprati per 8 e 6 onze³⁸ rientravano nella tradizione degli Ospitalieri e costituivano anche uno status symbol (Ryley-Smith, 1967, pp. 236-239), l'acquisto di un mulo fu una forma d'investimento: infatti nel 1398 Ruggero affittò i servizi del suo mulattiere ad Antonio Xarriano,

²⁸ *Ibi*, reg. 46, cc. 42v-44r.

²⁹ Tabella.

³⁰ ASP, Protonotaro (P), reg. 8, c. 65r-v; *Ibi*, C, reg. 28, cc. 32v-33r.

³¹ ASP, N, V st., I n., reg. 2, c. 50r-v (7 aprile 1388).

³² *Ibi*, reg. 9, c. 228v (18 maggio 1388).

³³ *Ibi*, reg. 10, c. 165r-v.

³⁴ *Ibi*, reg. 9, c. 228r; reg. 10, cc. 165r-v; reg. 11, c. 97r.

³⁵ *Ibi*, c. 27r.

³⁶ *Ibi*, reg. 10, c. 85r.

³⁷ *Ibi*, reg. 11, c. 104v.

³⁸ *Ibi*, reg. 10, cc. 163v-164r; reg. 11, c. 103r.

per trasportare da Corleone a Palermo 10 salme di frumento, al costo di 7 tari a salma³⁹.

Accanto alle buone capacità gestionali, occorre sottolineare la prudente politica di Ruggero, che rimase precettore anche dopo il 1392, anno in cui venne in Sicilia Martino il Giovane, re di Sicilia in virtù del matrimonio con la regina Maria, figlia ed erede di Federico IV, insieme al padre Martino il Vecchio, duca di Montblanc. Il loro arrivo suscitò l'opposizione dei vicari che avevano governato a nome di Maria (Lo Forte Scirpo, 2003, pp. 67-69). Il priorato di Messina, dal quale dipendeva la precettoria di Corleone, fu scosso dalla politica del duca di Montblanc, che nel maggio 1392 ordinò allo stratigoto di Messina di sequestrare i beni del priore Roberto de Diana, nominato dal gran maestro Juan Fernández de Heredia, e lo sostituì con il catalano Juan Queralt. Dichiarato ribelle e nemico pubblico, nel 1394 Roberto sostenne la rivolta di Catania promossa dal vicario Artale Alagona. Fu perdonato nel 1396, ma il priorato rimase a Juan Queralt fino alla morte (Fodale, 2008, pp. 333-342). Per ottenerne la restituzione Roberto pagò una composizione di 400 onze per gli anni indizionali 1395-96 e 1396-97⁴⁰. Inoltre collaborò militarmente con il re e, nel febbraio 1397, ricevette 38 onze, 7 tari, 10 grani per lo stipendio di 8 armigeri⁴¹.

Dopo l'arrivo nell'isola del duca di Montblanc e del re di Sicilia, Ruggero Vaccarella agì con estrema cautela. Il 30 giugno 1392 ottenne la conferma della nomina del 1388. In seguito a una nuova rivolta di Corleone, dove risiedeva stabilmente, il precettore temeva di essere considerato ribelle e ravvisò la necessità di esibire al sovrano la lettera di nomina del 1388 e quella di conferma del 1392, per chiedere un'ulteriore ratifica che ottenne il 19 febbraio 1397⁴². Preoccupato di perdere o avere depredata la nuova preziosa lettera regia, il 28 maggio Ruggero la fece transuntare dal notaio Enrico de Florencia⁴³.

Tornato in carica, il 2 novembre 1399 il priore Roberto de Diana considerò vacante la precettoria di Corleone e l'affidò a frate Antonio Taverna⁴⁴. Quindi, il cambio ai vertici non fu determinato dalla morte di Ruggero, ma dalla sua rimozione. Era ancora vivo il 12 agosto 1419, quando il notaio gli rilasciò una copia dell'atto di vendita della masseria del defunto Antonio, su mandato della Corte Capitanale di Corleone⁴⁵.

³⁹ *Ibi*, reg. 13, c. 43v; reg. 12, c. 8v.

⁴⁰ ASP, Miscellanea archivistica, II, reg. 34, c. 51r.

⁴¹ *Ibi*, c. 126r. Su Roberto de Diana si vedano Corrao (1991), *ad indicem*; Bresc, 2002, pp. 23-25.

⁴² ASP, P, reg. 8, c. 65r-v; C, reg. 28, cc. 32v-33r

⁴³ ASP, N, V st. , I n. , reg. 13, cc. 137v-138r.

⁴⁴ *Ibi*, reg. 27, cc. 56v-58r. Antonio presentò la lettera di nomina al notaio Giacomo de Pictacholis, che lo trascrisse nei suoi atti il 17 febbraio 1400.

⁴⁵ *Ibi*, reg. 35, c. 358r-v

Secondo le fonti disponibili, nel decennio in cui Ruggero fu precettore furono sepolti a S. Giovanni sei donne e quattro uomini. Dieci testatori tumulati altrove legarono denaro alla *maramma*, alla chiesa di S. Giovanni e per messe di San Gregorio, lenzuola, guanciali, materassi, coperte e sacconi usati all'ospedale⁴⁶.

4. *Famiglia, carriera e vizi privati di frate Antonio Taverna*

Il nuovo precettore apparteneva a una nota famiglia messinese della quale è utile ripercorrere la storia a partire dal nonno paterno, Rinaldo. Nel 1328 Federico III gli assegnò l'ufficio di vice portolano di Licata a vita, nel 1334 concesse alla moglie Lombarda la facoltà di ereditarlo⁴⁷. Nel 1336 Pietro II, luogotenente di Federico, largì in perpetuo a Rinaldo, tesoriere della moglie Elisabetta, e agli eredi 10 onze annue per un cavallo foraggiato⁴⁸. Bartoluccio, Nicolò e Simone, figli di Rinaldo e Lombarda, divennero notai⁴⁹. Nel 1342 Pietro II concesse a Bartoluccio, notaio del protonotaro, i canali dai quali si esportavano vettovaglie e i magazzini di Sciacca, senza servizio militare. Nel 1344 Bartoluccio vendette i canali e i magazzini per 120 onze, con il consenso del re⁵⁰. Alla morte di Rinaldo, Simone, notaio del protonotaro, ereditò le 10 onze lasciategli dal padre con un codicillo del 1345⁵¹.

Spentosi Bartoluccio, nel 1348 re Ludovico destinò i proventi di Licata al sostentamento dei figli Pietro e Antonio; nel 1367 Federico IV li confermò e assegnò a Pietro l'ufficio di notaio della Curia stratigoziale di Messina per gli anni indizionali 1367-68 e 1368-69⁵². Il notaio Pietro e il *clericus* Antonio avevano ottenuto i proventi del notariato di Messina da Dedio de Scarano in cambio del tomolo di Agrigento⁵³. A causa delle lotte baronali, Pietro fu spogliato dell'ufficio di vice portolano di Licata e nel 1369 Federico IV ordinò al conte Guglielmo Peralta di restituirglielo⁵⁴.

Dopo la morte senza figli di Simone, nel 1373 Federico IV confermò ai nipoti Pietro, notaio degli atti, e Antonio, *presbiter*, le 10 onze annue ereditate da Rinaldo⁵⁵. Nel 1375 Pietro riceveva 36 onze come notaio del vice portolano di

⁴⁶ Tabella.

⁴⁷ ASP, C, reg. 1, cc. 30r-v e 33r.

⁴⁸ *Ibi*, reg. 6, cc. 220r-222v.

⁴⁹ *Ibi*, reg. 9, cc. 133r-134v.

⁵⁰ *Ibi*, reg. 5, cc. 288v-291v.

⁵¹ *Ibi*, reg. 6, cc. 220r-222v. Nel 1346 re Ludovico ratificò il codicillo.

⁵² *Ibi*, reg. 9, cc. 133r-134v.

⁵³ *Ibi*, reg. 6, cc. 239r-240v.

⁵⁴ *Ibi*, reg. 12, c. 61.

⁵⁵ *Ibi*, reg. 6, cc. 220r-222v.

Agrigento e Licata⁵⁶, nel 1377 fu uno dei testi del testamento di Federico IV (Giuffrida, 1978, p. 104).

Intrapresa la carriera ecclesiastica, Antonio divenne chierico della cappella regia. Nel 1367 Federico IV, *dicti clerici Antonii moribus vitaeque pensatis*, pregò il papa di concedergli l'arcidiaconato di Troina al posto di Bernardo de Brinis, sebbene l'arcivescovo di Messina avesse nominato arcidiacono Nicolò Mustuxiti⁵⁷. Non sappiamo se Antonio sia riuscito a ottenere la carica; tra l'agosto 1387 e il novembre 1389 fu canonico di Siracusa, ruolo ricoperto in passato dallo zio Nicolò⁵⁸. Il vescovo di Catania, Simone del Pozzo, gli affidò l'incarico di raccogliere decima, terratico e residui di frumento e orzo, decima del mosto, proventi in denaro. Convocato per presentare la rendicontazione, Antonio esibì i suoi quaderni, che furono esaminati dagli esperti. Risultò che aveva agito *laudabiliter, fideliter ac utiliter*, consegnando integralmente quanto riscosso⁵⁹.

Legatosi a Simone del Pozzo, Antonio ne subì le conseguenze poiché il vescovo di Catania, uscito indenne dall'inchiesta promossa contro di lui da Martino il Vecchio per la rivolta del 1392, due anni dopo fu deposto per avere sostenuto la seconda sommossa della città ordita dal vicario Artale Alagona (S. Fodale, 2008, pp. 171-180 e 238-240). Identificato come *presbiter* di Catania, Antonio fu accusato di essersi unito ai ribelli e l'11 maggio fu privato dei benefici delle chiese di S. Gregorio e S. Agata di Vizzini⁶⁰.

Possiamo ipotizzare che, dopo la rivolta del 1394, Antonio si sia trasferito a Piazza e sia entrato nell'ordine dei Gerosolimitani; da lì si spostò a Palermo. Il 23 dicembre 1398 frate Antonio figura, per la somma di 15 tari, fra i creditori del palermitano Nicolò de Li Pulzelli al quale il re concesse una moratoria di un anno (Sardina, 1995, doc. 37).

Nel 1399 il priore Roberto de Diana nominò Antonio precettore di Corleone per i lodevoli meriti, fin quando fosse rimasto a lui fedele. Frati, confrati, sorelle e oblato avrebbero dovuto sottostare ad Antonio in virtù della santa obbedienza, uomini e vassalli sudditi di Roberto per il giuramento di fedeltà e omaggio. Naturalmente Antonio non avrebbe potuto vendere, impegnare, permutare e dare in enfiteusi perpetua beni del baliato senza licenza del priore⁶¹.

⁵⁶ *Ibi* reg. 15, c. 28r-v.

⁵⁷ Asp, C, reg. 6, c. 273v.

⁵⁸ *Ibi*, reg. 11, cc. 94v-95r.

⁵⁹ ASCV, Tutt'Atti, vol. 1, cc. 33r. e 79v-80r. Il 22 agosto 1387 il vescovo gli rilasciò la quietanza.

⁶⁰ ASP, P, reg. 3, f. 35v.

⁶¹ ASP, N, V st., I n., reg. 27, cc. 56v-58r. Il notaio Giacomo de Pictacholis trascrisse la nomina nei suoi atti il 17 febbraio 1400.

L'elogio tributato ad Antonio da Federico IV, Simone del Pozzo e Roberto de Diana stride palesemente con il deplorabile atto di violenza perpetrato a Palermo dal frate alla fine del 1400 ai danni di Antonella, figlia del maestro barilaio Angelo e di Grazona. I genitori della *puella* comparvero al cospetto di Alamanno de Pulcro Podio, luogotenente del maestro giustiziere, e di Giacomo de Aricio, protonotaro del Regno di Sicilia; riferirono che poco tempo prima Antonella era stata rapita con la forza dalla casa di donna Giacomina La Mendula, sita nel quartiere Cassaro di Palermo, da Antonio Taverna di Piazza che l'aveva portata nella sua casa e deflorata. La fanciulla era rimasta parecchi giorni in balia del frate, che l'aveva infine liberata e consegnata ad Angelo e Grazona. Dopo il tragico racconto delle violenze subite da Antonella, i genitori chiesero di punire il frate in modo adeguato e produssero testi che confermarono i fatti. Considerato lo status di Antonio, che si trovava ancora *in sacerdotali gradu*, i giudici applicarono una pena pecuniaria e lo condannarono a versare 12 onze per la dote di Antonella. Il 20 novembre 1400, per intercessione di Giacomo Vaccarella e di Bernardo Rodus, castellano del Castello a mare di Palermo, Angelo, Grazona e Antonella accettarono che la somma fosse dimezzata. La Curia del giustiziere stabilì che le 6 onze fossero lasciate in deposito a Giacomina La Mendula, vedova di comprovata fama, in attesa di trovare un marito adeguato, affinché non fossero dilapidate. Il denaro fu consegnato a Giacomina da Matteo Grandoni, a nome di frate Antonio, con il patto che Antonella mantenesse la castità fino al giorno del matrimonio, altrimenti avrebbe perso la dote, che sarebbe stata data a un'altra fanciulla povera e, soprattutto, vergine⁶².

La pena pecuniaria inflitta ad Antonio per la dote di Antonella rientrava nella prassi giuridica tardo medievale che puniva la deflorazione con un risarcimento del danno causato alla donna, da consegnare alla parte lesa o depositare presso terzi in attesa delle nozze (Lombardi, 2004, pp. 354-355). La differenza tra seduzione (stupro semplice) e violenza carnale (stupro violento) era abbastanza sottile, l'opzione era sempre sposare, dotare o essere punito, e dipendeva dal rango sociale delle parti (Alessi, 2007, pp. 610-611). Naturalmente lo status giuridico di Antonio non consentiva la classica alternativa tra sposare o dotare la vittima imposta dai tribunali secolari ed ecclesiastici.

Nel Regno di Sicilia il reato di stupro era giudicato tanto grave da essere punito con la forza. Non mancavano le eccezioni. Antonio de Blasio di Nicosia, familiare di Giovanni de Trigesto, cappellano regio, violentò Rosa e picchiò il marito Filippo de Contissa ma, anziché essere impiccato, fu bandito dal regno.

⁶² ASP, *Corte Pretoriana, Spezzoni*, reg. 3, s. n. Sulla violenza sessuale in Sicilia si veda Sardina, 1999, pp. 123-147.

Grazie all'intercessione del cappellano, nel 1408 Martino I perdonò Antonio e gli consentì di vivere in Sicilia, specialmente a Nicosia, poiché si era mostrato *penitens et compunctus* e aveva continuato a lavorare per lui stando all'estero⁶³.

5. Il ventennio del precettore Antonio Taverna

Lasciatosi rapidamente alle spalle la terribile vicenda personale, frate Antonio si trasferì a Corleone e, a dispetto della violenza commessa, negli atti notarili poté fregiarsi del titolo di *venerabilis et religiosus vir*. Tre giorni dopo la conclusione del processo, Antonio concesse in enfiteusi beni della chiesa di S. Giovanni posti nel quartiere S. Martino: per 10 anni una casa *terranea* con un forno al censo di 12 tarì annui⁶⁴; per 29 anni un'altra casa *terranea* confinante al censo di 13 tarì⁶⁵. Nominò procuratore per un anno il prete Bartolomeo di San Germano *ad locandum et dislocandum* tutti i beni posti nella *terra* e nel territorio di Corleone⁶⁶.

L'11 dicembre 1403 ci fu un avvicendamento nella gestione dell'ospedale, perché ser Giovanni de Santo Ermo si doveva allontanare da Corleone. Subentrò ser Minotto de Panormo, che divenne ospedaliere a vita e prese in consegna i beni restituiti e donati dal suo predecessore, tutti usati. I beni resi erano: 3 sacconi di canapa, 7 materassi, 11 coperte, 2 lettini di legno e 4 di canne con tavole, 6 rotoli⁶⁷ di lana, 9 lenzuola, un pezzo di stoffa porpora, 2 calderoni, una barbuta malandata; quelli regalati: un saccone, un materasso, un guanciaie, tre coperte, tre trespolti da letto, un lettino con tavole, una piccola zappa. Tre giorni dopo Antonio de Monte, il prete Filippo de Nicosia, il cappellano Bartolomeo di San Germano, parrochiani di S. Giovanni, e Iaymo Lombardo, procuratore della chiesa, consegnarono gli oggetti al nuovo ospedaliere con il consenso degli altri parrochiani. Minotto donò *inter vivos* all'ospedale una somara con un somarello⁶⁸.

Nel 1404 Antonio concesse a Filippo de Nicosia tutti i redditi della chiesa, per diritto di cappellania, fino a suo beneplacito, promettendo di non sostituirlo *officio ipsius commandarie dicti fratris Antonii durante*. Se Filippo avesse diviso i proventi con un altro prete, avrebbe dovuto rispondere al precettore per la

⁶³ ASP, C, reg. 44-45, c. 276r-v.

⁶⁴ ASP, N, V st., I n., reg. 28, cc. 79v-81r.

⁶⁵ *Ibi*, reg. 27, cc. 87v-88v.

⁶⁶ *Ibi*, reg. 28, c. 80r. L'8 novembre 1400 Antonio diede in enfiteusi perpetua al notaio Bondi de Montilione la metà indivisa del muro di una bottega nel quartiere di S. Pietro, presso la bottega di Bondi, per 6 tarì annui (*Ibi*, cc. 90v-91r).

⁶⁷ Unità di misura corrispondente a 800 gr.

⁶⁸ *Ibi*, reg. 30, cc. 36r-37r.

metà. Inoltre s'impegnò a versare il censo alla cattedrale di Monreale, 3 rotoli di cera al precettore⁶⁹.

Antonio attraversò momenti difficili quando il priore Roberto de Diana fu nuovamente destituito. Per rimarcare la diretta sottomissione dei Gerosolimitani al papa e la totale indipendenza da qualsiasi altro potere ecclesiastico, il 10 luglio 1407 ottenne dal notaio Giacomo de Pictacholis la copia di un atto rogato a Piazza il 21 settembre 1386 da Nicolò de Rixignolo, su richiesta di Giorgio de Ceva, priore degli Ospedalieri di Sicilia. Si trattava del transunto di un privilegio di Clemente [IV] emanato a Perugia il 22 giugno [1265], con il quale si ordinava ad arcivescovi, vescovi e arcidiaconi di non promulgare sentenze di scomunica o interdetto contro i Giovanniti, i loro chierici o le loro chiese senza mandato papale, poiché godevano di speciali prerogative, libertà e dipendevano direttamente dal pontefice⁷⁰.

Nel 1408 Martino I concesse il priorato di Messina al cavaliere Alamany Foixà, precettore di Monzón, con un'infuocata lettera nella quale descrisse le malefatte di Roberto de Diana *infelix ille sceleratissimus hominum*. In particolare, evidenziò che aveva preso San Filippo e Gagliano e che, durante l'occupazione di Catania, Roberto e i suoi complici, fra i quali figurava anche Antonio, avevano violentato *virgines et coniugatas*⁷¹. Roberto continuò a protestare la sua innocenza davanti al gran maestro Filiberto de Naillac che, partito da Rodi per recarsi al concilio di Pisa, sostò in Sicilia nell'aprile 1409 per una malattia (Delaville Le Roulx, 1913, pp. 340 e 383-384). In questo difficile frangente assunse un ruolo fondamentale il cappellano Filippo de Nicosia, che il 21 ottobre fu nominato da Antonio procuratore per riscuotere crediti, stipulare e rescindere contratti di locazione annuali a Corleone e Sambuca⁷².

La morte di Martino il Vecchio (1410) e lo scontro tra il maestro giustiziere Bernardo Cabrera e la vicaria Bianca, vedova di Martino il Giovane, peggiorarono la posizione di Antonio. Il 20 agosto 1412 Sancho Ruiz de Lihori, luogotenente di Bianca, ordinò a Filippo de Nicosia, *amico nostro carissimo*, di raccogliere i redditi della commenda di Corleone, confiscata ad Antonio per i suoi demeriti e concessa a Juan de Heredia, fratello di Sancho, luogotenente del priorato di Messina, e di consegnarli a Juan⁷³.

Roberto de Diana rimase in esilio circa otto anni e riebbe titoli e beni nel 1416 (Toomaspoeg, 2003, p. 94), Antonio riprese possesso della precettoria nel 1413,

⁶⁹ *Ibi*, c. 90r.

⁷⁰ *Ibi*, reg. 31, s.n.

⁷¹ ASP, C, reg. 44-45, c. 400r-v.

⁷² *Ibi*, reg. 32, cc. 59r-60r.

⁷³ Il 26 agosto 1412 Giacomo de Pictacholis transuntò il documento su richiesta di Juan.

quando è qualificato come cittadino di Palermo⁷⁴. A partire dal 1415 divenne abitante di Corleone⁷⁵. Possedeva terre nelle pianure di Palermo e una masseria nel territorio di Corleone, in contrada Argibiri, gestite attraverso Filippo de Nicosia nel 1413⁷⁶, direttamente tra il 1414 e il 1418⁷⁷. Il costo del personale era caro, il curatolo riceveva 4 onze all'anno e il vitto,⁷⁸ gli altri lavoratori 3 onze *cum esu et fornimentis consuetis*⁷⁹. Inoltre, occorreva pagare 9 fiorini *cum rauba et fornimentis* al panettiere per il pane degli uomini che lavoravano nella masseria⁸⁰. Oneroso era, poi, il trasporto dei prodotti. Il mulattiere Andrea Rustico di Palermo ricevette 4 onze e 18 tari, 4 tomoli di frumento e una forma di formaggio al mese, un rotolo di carne alla settimana, e tre canne di panno d'orbace⁸¹. Fra le fonti di guadagno figurava la vendita degli animali: nel 1419 Antonio Taverna e Antonio de Chelfo vendettero al macellaio Giacomo Marglano di Palermo, circa 70 arieti che possedevano in società al prezzo di 8 onze e mezzo a centinaio⁸².

Tra l'aprile del 1415 e il giugno del 1419 frate Antonio acquistò da privati e dall'ospedale di S. Agata, alias S. Maria Annunziata, nove botti di vino rosso, proveniente in gran parte da contrada Valle dell'Ospedale, in piccola parte da contrada Colle⁸³, e una botte di mosto bianco di contrada Piano della Curia⁸⁴.

Accanto a problemi di ordine politico non mancarono difficoltà economiche. Nell'anno indizionale 1416-17 Antonio non riuscì a versare puntualmente il censo di 3 onze dovuto alla Camera Apostolica per la precettoria di Corleone, e il notaio Eximen de Philippo, vice collettore di Dalmacio Porta, gli pignorò una mula. Saldò il debito al vice collettore il 9 ottobre 1417⁸⁵.

Antonio si spense fra il 19 maggio e il 30 luglio 1419 e la gestione della commenda fu oggetto di una contesa tra frate Minaldo de Vigolla, precettore di Piazza e Caltagirone, nominato commissario in Sicilia insieme con frate Giovanni Porta, priore di Capua, dal gran maestro Filiberto de Naillac, e il cavaliere Filippo de Pellegrino, designato dal priore di Messina.

⁷⁴ ASP, N, V st., I n., reg. 33, c. 113r (7 agosto 1413).

⁷⁵ *Ibi*, reg. 34, c. 25v (12 ottobre 1415).

⁷⁶ *Ibi*, reg. 33, cc. 108r-v e 112r-113r.

⁷⁷ *Ibi*, c. 66v; *Ibi*, I st., reg. 797, c. 21r

⁷⁸ *Ibi*, V st., I n., reg. 33, c. 108r-v (27 luglio 1413); *Ibi*, c. 66v (20 agosto 1414); *Ibi*, reg. 34, c. 3r (4 settembre 1415).

⁷⁹ *Ibi*, reg. 33, c. 108v (27 luglio 1413).

⁸⁰ *Ibi*, reg. 34, c. 31r (26 ottobre 1415).

⁸¹ ASP, N, I st., reg. 797, c. 21r (16 novembre 1418).

⁸² *Ibi*, cc. 324v-325r.

⁸³ ASP, N, V st., I n., reg. 19, cc. 72r e 82v; *Ibi*, reg. 35, c. 127r-v e 339r.

⁸⁴ *Ibi*, reg. 35, c. 333v.

⁸⁵ *Ibi*, reg. 7, c. 121r.

Nell'estate del 1419 frate Minaldo si occupò dei beni dell'ordine. Vendette per 9 onze al notaio Andrea de Sarzana la masseria appartenuta a frate Antonio, specificando che spettava all'ordine, al tesoro e alla camera del gran maestro di Rodi. Si trattava di 11 buoi, 4 salme di maggese, altrettante di stoppie e alcuni attrezzi. Autorizzò due enfiteuti insolventi a restituire beni dei Gerosolimitani ottenuti in enfiteusi per 29 anni: Xandra, moglie Antonio de Atrino, rese una casa *terranea* nel quartiere S. Martino tenuta a censo per 13 tarì annui; Filippo de Dragna rinunziò a una bottega nel quartiere S. Pietro che 25 anni prima il padre Giovannuccio, *magister*, aveva avuto a censo per 18 tarì⁸⁶.

Nell'inverno del 1419 i beni di S. Giovanni posti a Corleone e Sambuca erano amministrati dal notaio Michele de Murria, procuratore di frate Minaldo, che vendette a ser Simone de Terranova e Masio de Viviano tutto il terratico e l'erbativo del feudo Cellaro, nel territorio di Sambuca, per l'anno indizionale 1420-21, al prezzo di 22 onze, col patto che aggiustassero il mulino a loro spese⁸⁷. Ammalatosi, il 30 agosto 1420 il notaio fece testamento e scelse di essere sepolto nella chiesa di S. Giovanni, cui legò 3 tarì. Aveva ricevuto alcuni oggetti e beni conservati nella casa del defunto Antonio Taverna, descritti in una carta notarile e distinti dai beni in possesso di Chicca *mulier* de Flore, che potrebbe essere la perpetua del frate⁸⁸. Si occupò anche del rimborso dei creditori di Antonio, come il famulo Antonio Puglisio, che avanzava 24 tarì e ne ebbe 20 ricavati *ex rebus et spoliis, videlicet banciis, tabulis, chirria* (ceri), *lancia* e altri oggetti del frate⁸⁹.

6. Vita privata e ruolo dei cappellani di S. Giovanni Battista

Fra Tre e Quattrocento il compito di cantare messe per l'anima dei defunti a S. Giovanni fu svolto dai preti Bartolomeo di San Germano e Filippo de Nicosia. Bartolomeo lavorò nella parrocchia in modo discontinuo tra il 1392 e il 1420. Aveva tre fratelli: Ruggero, Minotto fabbro (Bresc-Bautier - Bresc, 2014, II, p. 563), Obberto *magister*, tutti coniugati, che morirono prima di lui e che nei loro testamenti lo coinvolsero a vario titolo. Scomparve per primo Ruggero, sposato con la sorella del notaio Giacomo de Plaxencia, che affidò a Obberto e Bartolomeo la tutela dei figli Filippino e Palmina. Nel 1384 Minotto, marito di Plaxencia, figlia del *magister* Filippo de Guzio⁹⁰, designò Bartolomeo erede

⁸⁶ *Ibi*, cc. 354r-358r-v.

⁸⁷ *Ibi*, cc. 417r-418r.

⁸⁸ *Ibi*, c. 494r-499v.

⁸⁹ *Ibi*, reg. 36, c. 73v (13 febbraio 1421).

⁹⁰ *Ibi*, reg. 1, cc. 17v-18r.

universale e legò 3 tarì e 15 grani alla *maramma* della chiesa di S. Giovanni⁹¹. Nel 1392 Obberto, coniugato con Giovanna, nominò esecutore testamentario Bartolomeo e gli legò 2 onze, una clamide, una giubba, un cappuccio di panno di Firenze. Anche Obberto lasciò 3 tarì e 15 grani all'opera di S. Giovanni, aggiunse 10 tarì e 10 grani per messe cantate dal fratello⁹².

Bartolomeo convinse alcuni testatori a fare lasciti agli Ospitalieri. Figura come teste di Giovanna de Ceva che, come si è detto, nel testamento del 1388 legò all'ospedale un pezzo di terra⁹³, nel codicillo del 1389 una vigna⁹⁴. Nel 1390 fu testimone di Andrea de Pactis, che fece un lascito di 3 tarì alla chiesa di S. Giovanni,⁹⁵ e del pittore Chicco de Naro che ne legò 15 alla *maramma*⁹⁶. Ancora più stretti erano i rapporti tra Bartolomeo e Cosa, vedova di Filippo de Castrogiovanni, che nel 1398 lo nominò esecutore testamentario, gli donò un tarì e legò un tovaglia alla chiesa di S. Giovanni, dove voleva essere sepolta, 10 tarì e 10 grani per messe che Bartolomeo doveva cantare nelle chiese di S. Giovanni e S. Pietro⁹⁷. Il suo lavoro a S. Giovanni s'intensificò nel 1401, quando Corleone fu colpita da una terribile ondata di peste⁹⁸, e i parrocchiani più facoltosi gli legarono 10 tarì e 10 grani per messe cantate, i meno abbienti 2 tarì. Quell'anno fu esecutore testamentario di Bona, vedova di Santoro de Cordario, che lasciò a lui tre canne di tela di cotone bianca, alla chiesa di S. Giovanni una *tacanium* (velo, Bresc-Bautier - Bresc, 2014, VI, p. 1716), ma volle essere sepolta a S. Elena. Lavorava a S. Giovanni come cappellano nel 1403, quando Provenza, moglie di Nuchio de Butera, gli legò 4 tomoli di frumento per messe cantate⁹⁹. Lo stesso anno il commendatore dei Teutonici di Sicilia nominò il *venerabilis* Bartolomeo procuratore per recuperare i crediti, i censi, gli affitti e gestire i beni dell'ordine per 5 anni¹⁰⁰. Tra il 1410 e il 1415 Bartolomeo è identificato negli atti notarili come vicario di Corleone¹⁰¹. Tornò a cantare messe di suffragio a S. Giovanni dopo la morte di Filippo de Nicosia, avvenuta nel 1419¹⁰².

⁹¹ *Ibi*, reg. 8, cc. 101v-102v.

⁹² *Ibi*, reg. 11, cc. 34v-36v.

⁹³ *Ibi*, reg. 9, cc. 158r-160v.

⁹⁴ *Ibi*, cc. 160v-162r.

⁹⁵ *Ibi*, reg. 3, cc. 43r-44r.

⁹⁶ *Ibi*, cc. 38v-41v.

⁹⁷ *Ibi*, 46, cc. 38v-40r.

⁹⁸ Corleone fu toccata anche dall'epidemia del 1422 (Mirazita, 2006, pp. 39-46).

⁹⁹ Tabella.

¹⁰⁰ ASP, N, V st., I n., reg. 30, cc. 31v-32r.

¹⁰¹ *Ibi*, reg. 32, cc. 127v-132r; reg. 19, c. 89v.

¹⁰² *Ibi*, reg. 35, cc. 432r-433r. L'1 gennaio 1420 Rosina, moglie di Federico de Xacca, che voleva essere sepolta a S. Giovanni, legò a Bartolomeo 10 tarì e 10 grani per messe di S. Gregorio.

Filippo fu cappellano dal 1404 al 1419, senza soluzione di continuità. Come abbiamo visto, non si limitò a svolgere le consuete funzioni liturgiche, ma nel 1412 gestì i redditi della commenda, temporaneamente confiscati ad Antonio Taverna, e nell'estate 1413 si occupò della masseria e delle terre del precettore. Non sappiamo se Filippo fosse imparentato col vicario Andrea de Nicosia¹⁰³. La sua famiglia apparteneva alla parrocchia di S. Giovanni e aveva un discreto tenore di vita. Il padre Guglielmo era soprannominato Lu Galloctu¹⁰⁴, la madre Agnese La Gallocta¹⁰⁵, quindi anche Filippo era chiamato de Gallocto¹⁰⁶. La sorella Rosina nel 1390 sposò Enrico de Bertolamo, con una dote di 25 onze in beni mobili e 5 in denaro,¹⁰⁷ nel 1401 fece testamento e scelse come luogo di sepoltura S. Giovanni, alla cui *maramma* legò 1 tari, mentre lasciò a Filippo 2 tari per messe cantate¹⁰⁸. Nel 1400 i coniugi Nicolò e Rosina Blundo donarono *inter vivos* al nipote Filippo de Nicosia una casa *terranea* con un piccolo solaio nel quartiere S. Pietro con tutti i beni mobili e le suppellettili, una vigna in contrada Punzinocto, riservandosi l'usufrutto. Il nipote s'impegnò a pagare le spese funebri¹⁰⁹.

Nel 1403 Filippo, con il consenso del padre, vendette per 10 onze al *magister* Bernardo de Capua 4 buoi da lavoro, due aratri con un vomere, una zappa, due gioghi, una treggia, un tugurio con porta di legno, maggesi e stoppie della masseria di contrada Tagliavia¹¹⁰. Rimasta vedova, nel 1412 la madre si ammalò e fece testamento. Nominò Filippo erede universale, lasciò i beni dotali alla figlia Advenante, moglie di Iaymo Lombardo, e volle essere sepolta a S. Giovanni¹¹¹. Sopravvissuta alla malattia, il 26 dicembre 1418 Agnese donò *inter vivos* a Filippo tutti i beni, riservandosi l'usufrutto per il suo sostentamento. Il figlio s'impegnò a fornirle vitto e abiti adeguati alla sua condizione sociale per tutta la vita. Il 30 gennaio 1419 l'atto di donazione fu cassato per volontà di entrambe le parti¹¹². L'annullamento fu dovuto alla malattia che colpì Filippo, morto l'8 febbraio dello stesso anno. Il 13 marzo 1419 la madre Agnese, il cognato Iaymo Lombardo e il notaio Michele de Murria, eredi universali, si presentarono alla Corte Capitanale di Corleone per avere l'eredità.

¹⁰³ *Ibi*, reg. 8, cc. 61r-v e 76v-77r.

¹⁰⁴ *Ibi*, reg. 4, c. 60r.

¹⁰⁵ *Ibi*, reg. 7, c. 228r-v.

¹⁰⁶ *Ibi*, reg. 13, cc. 49r-50v

¹⁰⁷ *Ibi*, reg. 9, cc. 221v-222r. Il 14 aprile 1390 Orlando de Bertolamo, padre di Enrico, ricevette la dote (*Ibi*, reg. 10, c. 101 r-v).

¹⁰⁸ *Ibi*, reg. 28, cc. 152v-153v.

¹⁰⁹ *Ibi*, reg. 4, c. 47r-v.

¹¹⁰ *Ibi*, c. 60r. Guglielmo de Nicosia morì tra il settembre 1403 e il febbraio 1404.

¹¹¹ *Ibi*, reg. 33, c. 50r-v.

¹¹² *Ibi*, reg. 35, cc. 288v-289r.

Nell'inventario, trascritto solo in parte dal notaio, figurano tre case con cortile presso casa della madre, una casa in parte *solerata* e una bottega *solerata* nel quartiere S. Pietro, una vigna in contrada Celso, una vigna con terra incolta in contrada *Super Scalis*, un censo perpetuo di 2 tarì per una vigna in contrada Albingano¹¹³. Michele fu designato coerede a patto che, a sua volta, nominasse erede la *puella* Caterina, figlia naturale di Filippo. Mantenendo fede alla promessa, nel testamento del 1420 il notaio lasciò alla fanciulla l'eredità ricevuta dal prete¹¹⁴.

Messe da parte le vicende familiari, occorre soffermarsi sull'attività parrocchiale svolta da Filippo. A partire dal 1394 fu testimone di testatori che volevano essere sepolti a S. Giovanni e lasciarono legati alla chiesa per diritto di parrocchia, all'ospedale, e denaro (in genere 10 tarì e 10 grani) per messe cantate da Filippo. Segno della sua vicinanza ai parrocchiani nel momento della malattia e dell'influenza sulle disposizioni dei moribondi. In alcuni casi il vincolo era tanto stretto che fu esecutore testamentario, ricevette lasciti, beni *inter vivos* o fu designato erede. Nel 1410 fu scelto come fedecommissario da Pietro de Iuliano, che apparteneva a un'altra parrocchia e gli legò 15 tarì per seppellirlo nella predetta chiesa a sue spese¹¹⁵; nel 1411 da Bartolomeo de Orbixina, parrocchiano di S. Giovanni¹¹⁶. Nel 1394 ser Giovanni de Grimaldo lasciò a Filippo 10 pecore¹¹⁷; nel 1413 il *magister* Obbertino de Saliva gli donò *inter vivos tamquam benemerito* la succitata terra in contrada *Super Scalis*¹¹⁸.

Ebbe stretti rapporti con due pubbliche meretrici di Corleone. Si tratta di Rosa de Catania, che nel 1401 lo nominò erede insieme con Paxino de Benedicto¹¹⁹; e Caterina de Roma che nel 1410 lo designò erede ed esecutore testamentario. Quest'ultima donò al prete una guarnacca di panno scuro usata, una pelliccia nuova, una *cayola* (cuffia) d'oro, un paio di rosari neri, cinque canne di tela, un fazzoletto di cotone nuovo. Gli commissionò, inoltre, il compito di fare dipingere un'immagine di S. Caterina d'Alessandria nella chiesa madre. Voleva essere sepolta a S. Giovanni, legò 10 tarì e 10 grani per messe di S. Gregorio, 2 tarì per i *male ablati*¹²⁰, legati al peccato di usura (Bacci, 2003, pp. 74-76).

¹¹³ *Ibi*, cc. 304r-305v.

¹¹⁴ *Ibi*, reg. 35, cc. 494r-499v.

¹¹⁵ *Ibi*, reg. 32, cc. 132v-133r.

¹¹⁶ *Ibi*, cc. 203r-204r.

¹¹⁷ *Ibi*, reg. 14, cc. 5v-6v.

¹¹⁸ *Ibi*, reg. 33, cc. 19v-20v.

¹¹⁹ *Ibi*, reg. 28, c. 151r-v, inventario pubblicato in Bressi - Bautier - Bressi, 2014, II, p. 610.

¹²⁰ *Ibi*, reg. 32, cc. 103v-104v.

Tra il 1411 e il 1413, in qualità di procuratore della chiesa e dell'ospedale di S. Giovanni, Filippo concesse in enfiteusi per 29 anni una casa *solerata* nel quartiere S. Martino per il censo annuo di 7 tarì¹²¹, una casa *terranea* nel quartiere S. Giuliano per 8 tarì¹²²; terre da arare per una salma e 8 rotoli d'orzo¹²³.

Fu in contatto con importanti corleonesi residenti a Palermo, come il *dominus* Giovanni de Pontecorono, suo vicino di casa¹²⁴, per il quale nel 1413 stipulò un contratto come procuratore¹²⁵.

La disponibilità finanziaria gli consentì di acquistare sale¹²⁶ e grandi quantità di vino, anticipando ai proprietari le spese per la coltivazione delle vigne. Tra il 1413 e il 1417 Filippo comprò 5 botti di mosto rosso di vigne poste in contrada Colle¹²⁷, Valle di Capillerio¹²⁸, Valle dell'Ospedale, la metà del mosto rosso della vigna di Giacomo de Randacio in contrada Borgo, 4 botti di vino bianco delle contrade Valle dell'Ospedale e S. Maria *de Vineis*¹²⁹, tutto il mosto bianco della vigna di Guglielmo de Nigrino in contrada *Rivi Clari*¹³⁰.

La buona liquidità del prete è attestata anche dal prestito gratuito di 29 tarì e 5 grani a favore di Nardo de Siragusia, prigioniero nel castello di Cefalà,¹³¹ e di 10 tarì a Pitrucio de Putheo¹³².

Il 3 gennaio 1413 Rosina, vedova di Guido de Nisio, affittò per tre anni a Filippo una bottega con solaio in contrada S. Pietro per 9 tarì annui e percepì un anticipo di 24 tarì, ma il contratto fu annullato il 3 novembre¹³³. Quattro giorni dopo Rosina locò la bottega a Filippo per 5 anni a partire dal 1° settembre 1417 per un'onza e 12 tarì. Il 14 febbraio 1414 la nota fu cassata, perché Filippo dichiarò di avere ricevuto il denaro¹³⁴. Le modalità dei due contratti fanno immaginare che l'affitto della bottega nascondesse un mutuo ipotecario.

¹²¹ *Ibi*, cc. 34r-35r.

¹²² *Ibi*, reg. 33, c. 45v-46v.

¹²³ *Ibi*, reg. 19, c. 6v.

¹²⁴ *Ibi*, c. 40r.

¹²⁵ *Ibi*, reg. 33, cc. 44v-45r.

¹²⁶ Comprò 4 salme di sale nel 1416 (*Ibi*, reg. 35, c. 76v); 3 nel 1418 (*Ibi*, c. 251r).

¹²⁷ *Ibi*, reg. 33, c. 86v.

¹²⁸ *Ibi*, c. 54v.

¹²⁹ *Ibi*, reg. 19, cc. 48v, 23v e 53r-v.

¹³⁰ *Ibi*, reg. 35, c. 111r.

¹³¹ *Ibi*, reg. 33, c. 92r.

¹³² *Ibi*, reg. 19, c. 46r.

¹³³ *Ibi*, c. 24r-v.

¹³⁴ *Ibi*, reg. 33, cc. 20v-21r.

Inoltre Filippo vendette frumento¹³⁵, pelli di becco conciate¹³⁶ e animali da trasporto. Nel 1413 comprò due cantari e 8 rotoli di miele e s'impegnò a fornire le bestie necessarie per il trasporto del miele nella sua casa di Corleone, non il conducente¹³⁷. Tra il 1413 e il 1418 vendette un puledro di ronzino per 2 onze¹³⁸, un ronzino baio per 2 onze e 18 tari¹³⁹, uno sauro per 2 onze e 6 tari¹⁴⁰, un somaro per 12 salme di gesso¹⁴¹; permuto un ronzino falbo con due somari¹⁴². Il prete trascinò in tribunale il *magister* Federico de Aramano, per la morte di uno dei suoi somari, imputata alla sua imperizia. La causa fu, poi, risolta con l'arbitrato di amici comuni e Filippo ebbe 18 tari, anziché 22 tari e le spese sostenute¹⁴³. Nel 1419 i suoi eredi vendettero un puledro leardo del defunto per 6 fiorini¹⁴⁴ e 162 pecore per 8 onze e 3 tari¹⁴⁵.

Alla morte di Filippo, divenne cappellano di S. Giovanni e procuratore di Antonio Taverna il prete Giovanni de Trankida, citato in un solo documento del 19 maggio 1419¹⁴⁶.

A testimonianza dell'aiuto economico fornito all'ordine nel Quattrocento dai corleonesi sepolti a S. Giovanni, ricordiamo l'allevatore Nardo Pastore, che nel 1403 legò alla chiesa 3 onze per fare un abito sacerdotale, all'ospedale un saccone, un materasso, un paio di lenzuola bianche, una coperta e dispose che si dipingessero le figure di S. Maria Vergine e S. Giuliano nel muro posto presso la sua sepoltura¹⁴⁷.

7. Conclusioni

L'inchiesta papale del 1373 rivelò la decadenza della commenda di Corleone, con scarsi redditi, beni inconsistenti e degradati, preti indigenti. La ripresa iniziò con il precettore Giovanni de Marsalia, che si occupò delle proprietà del

¹³⁵ *Ibi*, reg. 19, c. 9r (11 ottobre 1412); reg. 33, c. 93r (2 giugno 1413).

¹³⁶ *Ibi*, reg. 35, c. 38r (29 settembre 1416).

¹³⁷ *Ibi*, reg. 19, c. 51v

¹³⁸ *Ibi*, reg. 33, cc. 55v-56r. Filippo prese in pegno una tunica di seta cangiante, una tazza d'argento con smalti, tre tovaglie da mensa, una sella, beni resi dopo il saldo.

¹³⁹ *Ibi*, reg. 34, c. 10r-v.

¹⁴⁰ *Ibi*, reg. 35, c. 279r-v.

¹⁴¹ *Ibi*, reg. 34, c. 80v. L'11 dicembre 1414 Filippo de Nicosia comprò 4 salme di gesso per 2 tari e 10 grani (*Ibi*, c. 58r).

¹⁴² *Ibi*, reg. 33, c. 55r.

¹⁴³ *Ibi*, reg. 19, c. 65v.

¹⁴⁴ *Ibi*, reg. 35, c. 367r. (29 agosto 1419)

¹⁴⁵ *Ibi*, reg. 7, c. 228r-v (15 settembre 1419).

¹⁴⁶ *Ibi*, reg. 35, c. 339r (19 maggio 1419).

¹⁴⁷ Tabella, opera citata in Bresc-Bautier, 1979, p. 45.

territorio extra-urbano e si avvale della collaborazione di un procuratore laico. Importante fu il sostegno dei corleonesi, che legarono denaro alla chiesa di S. Giovanni e commissionarono oggetti liturgici, paramenti sacri e opere d'arte. Fra i benefattori figurano esponenti della ricca e potente famiglia Pontecorono (Mirazita, 2003, pp. 35-77), notai (Murria, Pictacholis, Vultagio), allevatori (Quaglino, Pastore), che avevano la loro tomba a S. Giovanni. La nobildonna Bianca de Brancaccio fondò e dotò un nuovo ospedale accanto alla chiesa e dispose che fosse amministrato da Nardo de Mirualdo, chirurgo e speziale. L'*universitas* di Corleone ebbe un ruolo nella scelta degli amministratori dell'ospedale. Tra il 1388 e il 1398 fu precettore Ruggero Vaccarella, che si occupò dei beni di Corleone, Sambuca, Caltabellotta con buone capacità gestionali e collaborò col potere regio. Fu rimosso dal potente e discusso Roberto de Diana, priore di Messina, e sostituito con Antonio Taverna, esponente di una nota famiglia messinese, in carica fino alla morte (1419). Elogiato da Federico IV, Simone del Pozzo e Roberto de Diana per onestà e competenza, Antonio rivelò il suo volto oscuro nel 1400, quando violentò una fanciulla. Amministrò i beni della precettoria con attenzione, da solo o con l'aiuto dei cappellani Bartolomeo de San Germano e Filippo de Nicosia, che provenivano da famiglie benestanti e riuscirono a ottenere lasciti per la *maramma* della chiesa, l'ospedale, le messe di suffragio. La vita privata di Filippo fu caratterizzata da una notevole libertà sessuale. Ebbe una figlia naturale di nome Caterina, fu nominato erede universale dalle prostitute Rosa de Catania e Caterina de Roma. Quest'ultima potrebbe essere la madre di Caterina, dato il nome, la devozione per S. Caterina d'Alessandria, gli eleganti indumenti femminili donati a Filippo, forse proprio per la figlia.

Alla morte di Antonio Taverna, la commenda fu contesa tra Minaldo de Vigolla, nominato commissario in Sicilia dal gran maestro, e Filippo de Pellegrino, designato dal priore di Messina, con grave danno per i beni, alcuni dei quali furono restituiti da enfiteuti insolventi.

Fra Tre e Quattrocento le capacità amministrative di precettori e cappellani e la generosità dei corleonesi accrebbero i redditi dell'ordine, i vizi privati non pregiudicarono la gestione della chiesa e dell'ospedale. Anche a Corleone la "sicilianizzazione" dell'ordine (Toomapoeg, 2003, pp. 265-266) si tradusse in un radicamento degli Ospitalieri nella vita politica, sociale ed economica.

8. Tabella: Legati, tombe e messe a S. Giovanni Battista

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
23.11.1378	Toscano de Catanzono	1 augustale alla <i>maramma</i>	***		Asp, N, V st., I n., reg, 1, c. 24v
18.04.1379	Ser Francesco de Monte		***		<i>Ibi</i> , cc. 47r-48v
20.04.1379	Anfusia de Pictacholis	1 onza alla chiesa per un calice	***		<i>Ibi</i> , c. 48r-v
7.08.1382	Antonio Quaglino	due vacche alla <i>maramma</i> ; un'immagine di S.Giovanni Battista nella chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 70r-71r
12.11.1383 (1° testamento)	Cosa de Serra	un materasso, un saccone e un <i>drapellum</i> all'ospedale	***		<i>Ibi</i> , reg. 8, c. 38r-v
20.11.1383	Santoro Cordario		***		<i>Ibi</i> , cc. 40v-41r
28.10.1383 (1° testamento)	Andrea de Pactis	3 tarì e un mortaio alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , cc. 41v-42v
10.01.1384	Alveria, moglie di Andrea de Vetero	2 tarì alla <i>maramma</i> ; un <i>drapellum</i> e due asciugamani alla figlia dell'ospedaliere			<i>Ibi</i> , cc. 58v-59r
1.02. 1384	Federico de Libona		***		<i>Ibi</i> , cc. 69v-70
18.02.1384	Perino de Placia	15 tarì a alla figlia dell'ospedaliere			<i>Ibi</i> , 75r-76r
27.02.1384	Margarina, moglie di Gentile de Milacio	2 tarì alla <i>maramma</i>			<i>Ibi</i> , cc. 76v-77r
13.04.1384 (1° testamento)	Ricca, moglie di Cremonese de Pace	mantello di seta celeste da trasformare in casula alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc- 86r-87v
30.05.1384	Minotto de San Germano	3 tarì e 15 grani alla <i>maramma</i>			<i>Ibi</i> , cc. 101v-102v
10.07.1384	Gracia de Naro	8 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , c. 118r-v
20.07.1384	Nicolò Pastore		***		<i>Ibi</i> , c. 121r-v

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
12.09.1387	Allegranza de Vulpeculo, moglie di Nicolò de Pontecorono		***		<i>Ibi</i> , reg. 9, cc. 139v-140r
23.10.1387	Bonadonna, vedova di Giacomo de Ambroxio		***		<i>Ibi</i> , reg. 2, cc. 15r-16r
23.11.1387	Xibilia, moglie di Calogero de Gulia	2 tarì all'opera	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , reg. 9, cc. 145r-v e 247r-v
10.01.1388	Agnese, vedova di frate Chicco de Presto	un saccone all'ospedale			<i>Ibi</i> , cc. 150v-151r
13.03.1388	Antonio Marinco	mezzo augustale all'opera			<i>Ibi</i> , cc. 149v-150r
10.06.1388	Giovanna de Ceva, nobildonna	pezzo di terra in contrada Maddalena all'ospedale			<i>Ibi</i> , cc. 158r-160v
25.06.1388	Giacomo de Churanna		***		<i>Ibi</i> , cc. 153r-155v
81388	Beatrice, moglie di Antonio de Mazara	2 tarì all'opera	***		<i>Ibi</i> , reg. 1, cc. 168v-169v
2.02.1389	Orlando de Cita	2 tarì alla chiesa per messe			<i>Ibi</i> , reg. 3, cc. 19v-20r ¹⁴⁸
16.05.1390	Vittorino de Spano	8 tarì all'opera	***		<i>Ibi</i> , reg. 10, c. 114r-v
30.08.1390 (2° testamento)	Andrea de Pactis	3 tarì alla chiesa			<i>Ibi</i> , reg. 3, cc. 43r-44r
1.08.1392	Obberto de San Germano, <i>magister</i>	3 tarì e 15 grani all'opera			<i>Ibi</i> , reg. 11, cc. 34v-36v
4.08.1392	Benvenuta, moglie di Giacomotto de Aqueo	2 tarì alla <i>maramma</i>			<i>Ibi</i> , reg. 3, cc. 51v-53r
20.06.1393	Chicco de Naro, <i>magister</i>	6 tarì all'opera			<i>Ibi</i> , reg. 11, cc. 120r-121v
4.08.1393	Garina, moglie di Antonio de Gangi	un materasso e una coperta all'ospedale			<i>Ibi</i> , c. 109r-v

¹⁴⁸ Nel testamento del 6 dicembre 1389 il legato fu annullato (*Ibi*, reg. 3, cc. 24r-25r e 26r-27r).

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
7.08.1393	Giannina, moglie del nobile Enrico Iacobi	un paio di lenzuola, una coperta, un guanciale all'ospedale			<i>Ibi</i> , cc. 110v-111v
10.11.1393	Nicolò Marmarella		***		<i>Ibi</i> , reg. 3, cc. 60v-61v
5.03.1394	Anselmo de Xacca	2 tarì alla <i>maramma</i> , 6 tomoli di frumento al cantore	***		<i>Ibi</i> , cc. 164v-165r
14.08.1394	Rica, moglie di Cremonese de Pace		***		<i>Ibi</i> , cc. 153v-155v
15.09.1394	Ser Giovanni de Grimaldo	10 pecore al cappellano		10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , reg. 14, cc. 5v-6v
20.07.1395	Fiordaliso de Cafono	2 tarì al cappellano	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 36v-37v
26.07.1395	Cara, moglie di Filippo de Randacio		***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 38v-39r
9.11.1396	Giannina, moglie di Motta de La Nohara		***		<i>Ibi</i> , reg. 13, cc. 57v-58r
11.11.1396	Michele de Pontecorono		***		<i>Ibi</i> , cc. 59v-60v
28.05.1397	Andrea de Nazano	due pioppi bianchi alla <i>maramma</i> dell'ospedale			<i>Ibi</i> , reg. 12, c. 7r
7.01.1398	Cosa, vedova di Filippo de Castro Iohannis	un tovaglia alla chiesa; 1 tarì al cappellano	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , reg. 46, cc. 38v-40r
9.01.1398	Margarina, vedova del notaio Enrico de Bozio	un materasso e un saccone all'ospedale			<i>Ibi</i> , cc. 42v-44r
24.08.1398 (2° testamento)	Donna Cosa de Serra	un paio di lenzuola all'ospedale	***		<i>Ibi</i> , reg. 13, s.n.
28.05.1398	Charina, moglie di Michele de Cerreto	2 tarì alla chiesa			<i>Ibi</i> , cc. 66r-68r
19.02.1400	Rosa La Miritella	un materasso all'ospedale			<i>Ibi</i> , reg. 4, cc. 18r-19r
26.05.1400 (1° testamento)	Guglielmo de Milacio	4 tarì alla <i>maramma</i> ; un rotolo di olio alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 48v-49r

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
15.07.1400	Belrisia, vedova di Magnino Paglecta	3 onze al prete	***		<i>Ibi</i> , reg. 27, c. 119r-v
14.01.1401	Giannina, moglie di Antonio de Aydono	2 tarì per diritto di parrocchia	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , reg. 28, cc. 112v-113r
8.02.1401	Matuza de Caterini, moglie di Filippo de Marsalia		***		<i>Ibi</i> , cc. 132v-133r
27.02.1401	Antonio de Lentino	1 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 150v-152r
27.02.1401	Rosina de Nicosia, moglie di Enrico de Bertolamo	1 tarì alla <i>maramma</i>	***	2 tarì	<i>Ibi</i> , cc. 152v-153v
3.03.1401	Nardo de Pontecorono	2 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 164v-165r
11.03.1401	Antonio de Aydono	1 tarì e mezzo materasso all'ospedale			<i>Ibi</i> , cc. 178v-180v
11.03.1401	Paxina, vedova di Antonio de Lentino	2 tarì per diritto di parrocchia	***		<i>Ibi</i> , c. 181r-v
12.03.1401	Perna, moglie di Odino Garbigla	2 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , cc. 183v-184r
19.03.1401 (2° testamento)	Matteo Bardono	2 tarì alla <i>maramma</i>	***	2 tarì	<i>Ibi</i> , cc. 187r-188r
24.03.1401	Elena, moglie di Facino Durante	1 tarì alla chiesa			<i>Ibi</i> , cc. 192v-193r
28.03.1401	Ilaria, moglie di frate Giovanni de Marsico, ortolano,	un lenzuolo di seta alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , c. 195v
31.03.1401	Antonio Lu Rizu		***		<i>Ibi</i> , cc. 199r-200r
24.04.1401	Giovanni de Fina	4 tomoli di frumento alla <i>maramma</i>			<i>Ibi</i> , cc. 225r-226v
17.05.1401	Giovanni de Pontecorono	2 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , c. 243r-v
20.05.1401	Algerio Chiravulo, <i>magister</i>	1 tarì per diritto di parrocchia			<i>Ibi</i> , cc. 246r-247r

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
4.06.1401	Gemma, moglie di Giovanni de Ginario	2 tari alla chiesa	***	2 tari	<i>Ibi</i> , cc. 252v-253r
13.06.1401	Bona, vedova di Santoro de Cordario	un velo alla chiesa; tre canne di tela di cotone al prete			<i>Ibi</i> , cc. 261v-263r
25.06.1401	Perino de Randacio	una piccola correggia d'argento alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 263v-264v
8.02.1403 (2° testamento)	Guglielmo de Milacio	2 tari alla chiesa per diritto di parrocchia; due barili di vino alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , reg. 29, cc. 48v-49v
8.08.1403	Provenza, moglie di Nuchio de Butera	un paio di lenzuola all'ospedale			<i>Ibi</i> , c. 104r-v
24.08.1403	Ilaria, vedova di Michele de Calatagirono	1 tari alla chiesa			<i>Ibi</i> , cc. 111r-112r
25.08.1403	Nardo Pastore	1 augustale alla <i>maramma</i> ; 3 onze alla chiesa per un abito sacerdotale; un saccone, un materasso, un paio di lenzuola, una coperta all'ospedale	*** affreschi con S. Maria e S. Giuliano nella sepoltura	10 tari e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 113v-116v
31.08.1403	Tuchia, vedova del <i>magister</i> Guglielmo Lombardo	1 tari alla <i>maramma</i>			<i>Ibi</i> , c. 122r-v
14.03.1405	Minotto de Pulicio	1 tari alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , reg. 30, cc. 116v-117r
8.08.1405	Bellina, moglie di Odino de Bibona, calabrese	3 tari alla chiesa			<i>Ibi</i> , reg. 30, cc. 155r-156v
26.08.1405	Gemma, vedova di Perricono Xarriano, nobildonna	6 tari alla <i>maramma</i> ; un lenzuolo all'ospedale			<i>Ibi</i> , cc. 151r-152v
21.09.1405	Margherita, moglie di Perino de Vulpeculo, <i>pelliparius</i>	3 tari alla chiesa	***	10 tari e 10 grani	<i>Ibi</i> , reg. 31, cc. 17r-18r
4.12.1405	Pietro Pellipario di Castro	10 tari all'ospedale; 5 tari all'ospedaliere; 1 tari alla chiesa pro male oblati	***	3 tari	<i>Ibi</i> , cc. 34r-35r

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
9.07.1405 (1° testamento)	Giovanni de Ginario iunior	2 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 109r-110v
26.10.1405 (1° testamento)	Contessa, moglie di Nicolò de Pontecorono	2 tarì alla <i>maramma</i>	***	10 tarì e 5 grani	<i>Ibi</i> , reg. 32, cc. 62v-64r
7.06.1406	Luchia, liberta			10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , reg. 31, c. 58r-v.
9.07.1406 (1° testamento)	Giovanni de Ginario, iunior	2 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 109r-110v
18.11.1408	Contessa, moglie di Matteo de Asali	3 tarì e una tovaglia di seta alla chiesa	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , reg. 13, cc. 49r-50v
26.11.1409 (2° testamento)	Contessa, moglie di Nicolò de Pontecorono	2 tarì alla <i>maramma</i>	***	10 tarì e 5 grani	<i>Ibi</i> , reg. 32, cc. 62v-64r
14.07.1410	Cosa, vedova di Nardo Pastore	3 tarì alla chiesa; un materasso, un paio di lenzuola, un guanciale, una coperta all'ospedale	***	10 tarì e 5 grani	<i>Ibi</i> , cc. 97v-98v
11.08.1410	Caterina de Roma, meretrice		***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 103v-104v
12.09.1410	Bonadonna, moglie di Perrono Trabuglo	2 tovaglie di seta alla chiesa		10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 117r-119r
18.09.1410	Contessa, vedova di Giovanni de Philadello	2 tarì alla <i>maramma</i>	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , c. 121r-v
27.09.1410	Iannono de Azo	1 onza e 7 tarì per una campana	***		<i>Ibi</i> , cc. 127v-132r
27.09.1410	Pietro di Giuliano de Santa Lucia	15 tarì al cappellano per la sepoltura	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 132v-133r
5.10.1410	Advenante, vedova di Minotto Quaglino	2 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 135v-136r
23.10.1410	Antonio de Panormo	una chiusa in contrada <i>Gatusorium</i> alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , c. 145r-v
3.02.1411	Paolino de Placia	2 tarì alla chiesa			<i>Ibi</i> , c. 168v
26.02.1411	Filippo de Advocato, <i>magister</i>		***		<i>Ibi</i> , cc. 173v-175r

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
15.05.1411	Bartolomeo de Orbixina	1 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 203r-204r
14.07.1411	Allegranza, vedova del pittore Chicco de Naro	6 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , cc. 30v-32r
22.07.1411	ser Domenico Marotta	2 tarì alla <i>maramma</i>	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , c. 36r-v
18.01.1412	Guglielmo de Ambroxio	1 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , reg. 33, c. 19r
2.02.1412	Perino de Granata	3 tarì alla <i>maramma</i>			<i>Ibi</i> , cc. 20v-21r
25.06.1412	Rosa, moglie di Angelo Palermo	2 tarì alla <i>maramma</i>	***	10 tarì e 5 grani	<i>Ibi</i> , c. 45r-v
6.07.1412	Margherita, moglie di Giuliano de Crimona	2 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , c. 48r-v
27.07.1412	Agnese, vedova di Guglielmo de Nicosia	2 tarì alla chiesa, 2 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , c. 50r-v
2.03.1413	Ruggero de Petragranata	1 augustale alla <i>maramma</i>			<i>Ibi</i> , cc. 62r-65r
6.04.1413	ser Pagano de Lintino	un terzo di 16 tarì alla <i>maramma pro male oblati</i> ; 2 tarì alla <i>maramma</i>	***	10 tarì e 10 grani; 1 tarì al cappellano	<i>Ibi</i> , cc. 76r-77v
21.04.1413	frate Giovanni de Marsico, ortolano,	2 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 79v-80v
29.08.1413	ser Domenico Marocta		***	10 tarì e 10 grani	<i>Ivi</i> , cc. 121v-122r
6.05.1414	Grazia, moglie di Trincho de San Marco	3 tarì alla <i>maramma</i>		10 tarì e 5 grani	<i>Ibi</i> , reg. 34, cc. 44v-45v
12.10.1414	Sibilla, moglie del <i>magister</i> Chicco de Picto	6 tarì e una tovaglia per l'altare alla <i>maramma</i> , 5 onze per un calice e un paio di ampolle d'argento		10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 17v-20r
6.07.1415 (2° testamento)	Matteo Bardono	1 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , c. 106r-v

Data	Testatore	Legati	Tomba	Messe di S. Gregorio	Fonte
26.08.1415	Lisia de Cacabo, vedova di Angelono Mancusi	1 tarì alla <i>maramma</i>	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , c. 17r-v
23.01.1416	Margarina, moglie di Franko de Lixandria	alla chiesa 6 tarì per una campana; un terzo di un fazzoletto per un corporale			<i>Ibi</i> , c. 67v
23.09.1416	Contessa, moglie del notaio Michele de Murria	4 tarì alla chiesa per un calice	***		<i>Ibi</i> , reg. 35, cc. 30r-31v
17.10.1416	Guglielmo de Pictacholis, notaio	un pioppo del giardino di contrada Celso alla chiesa	***	10 tarì e 10 grani	<i>Ibi</i> , cc. 43r-45r
27.05.1416	Odino Garbigla	1 augustale alla <i>maramma</i> ; mezzo augustale alla chiesa	***	10 tarì e 5 grani	<i>Ibi</i> , cc. 123v-126v
17.12.1418	Palma, vedova di Domenico di La Sambuca	1 tarì alla chiesa	***		<i>Ibi</i> , cc. 282v-283r
21.06.1419	Margherita, moglie del <i>magister</i> Pino de Vulpeculo	3 tarì alla <i>maramma</i> , per diritto di parrocchia	***		<i>Ibi</i> , reg. 7, c. 212r-214r
14.09.1419	Perna, vedova di Giovanni de Fina	2 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , reg. 35, c. 385r-v
2.09.1419	Tommaso de Vultagio, notaio	6 tarì alla <i>maramma</i>	***		<i>Ibi</i> , reg. 7, cc. 229v-232v

9. Bibliografia

Alessi, Giorgia (2007) 'Stupro non violento e matrimonio riparatore', in Seidel Menchi, Silvana - Quaglioni, Diego (a cura di), *I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)*. Bologna: Il Mulino, pp. 609-640 (I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani, IV).

Bacci, Michele (2003) *Investimenti per l'aldilà*. Roma-Bari: Laterza.

Badami, Angela - Carta, Maurizio (1997) *Storia urbanistica della città di Corleone*. Palermo: Dipartimento Città e Territorio.

Bresc Bautier, Geneviève (1979) *Artistes, patriciens et confréries*, Roma: École Française de Rome.

- Bresc Bautier, Geneviève - Bresc, Henri (2010) *'Maramma. I mestieri della costruzione nella Sicilia medievale'*, in Bresc, Henri *Una stagione in Sicilia*, Pacifico, Marcello (a cura di). 2, Palermo: Associazione "no profit" Mediterranea, pp. 525-563.
- (2014) *Une maison de mots*, VI voll. Palermo: Associazione no profit "Mediterranea".
- Bresc, Henri (2010) *'L'inventaire d'un éleveur sicilien à Corleone en 1445'*, in Idem *Una stagione in Sicilia*, 2, pp. 703-719.
- (2002) *'I cavalieri in Sicilia tra potere e società'*, in *La presenza dei cavalieri di San Giovanni in Sicilia*, Atti del Convegno Internazionale Memorie e Civiltà Gerosolimitane (Palermo, 7 aprile 2001). Messina: Gran Magistero del Sovrano Ordine di Malta, pp. 13-33.
- Carraz, Damien - Dehou, Esther (dir.) (2016) *Images et ornements autour des ordres militaires au Moyen Âge*, Toulouse: Presses universitaires du Midi.
- Corrao, Pietro (1991) *Governare un regno*. Napoli: Liguori.
- Delaville Le Roulx, Joseph (1913) *Les Hospitaliers à Rhode*. Paris: Ernest Leroux.
- Fodale, Salvatore (1994) *'San Giovanni in Sicilia: l'inchiesta di Gregorio XI sull'ordine gerosolimitano'*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*. 1, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- (2008) *Alunni della perdizione*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Giuffrida, Antonino (1978) *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia*, Palermo: Ila Palma.
- Glénisson, Jean (1971) *'L'enquête pontificale de 1373 sur les possessions des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem'*, *Bibliothèque de l'école des chartes*, 129 (1), pp. 83-111.
- Lo Forte Scirpo, Maria Rita (2001) *'Immagini femminili nella Corleone basso-medievale'*, in Marchese, Antonino (a cura di) *Corleone. L'identità ritrovata*, Milano: Franco Angeli, pp. 38-68.
- (2003) *C'era una volta una regina...* Napoli: Liguori.
- Lombardi, Daniela (2004) *'Il reato di stupro tra foro ecclesiastico e foro secolare'*, in Seidel Menchi, Silvana - Quaglioni, Diego (a cura di), *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*.

- Bologna: Il Mulino, pp. 351-382 (I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani, III).
- Luttrell, Anthony (1966) 'Intrigue, Schism and Violence among the Hospitallers of Rhodes (1377-1384)', *Speculum*, 41 (1) (January), pp. 30-48.
- (2002) 'The Finances of the Commander in the Hospital after 1306', in Luttrell, Anthony - Pressouyre, Léon (éd.), *La Commandarie, institution des ordres militaire dans l'Occident médiéval*. Paris: Comité des travaux historiques et scientifiques, pp. 277-283.
- (2008) 'Introduzione generale', in Salerno, Mariarosaria - Toomaspoeg, Kristjan, *L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno*. Martina Franca (Ta): Mario Adda, pp. 7-30.
- Mangano, Salvatore (1993) *Corleone e i suoi beni culturali*. Palermo: Lo Giudice.
- Mirazita, Iris (2003) *Trecento siciliano*. Napoli: Liguori.
- (2006) *Corleone: ultimo medioevo*. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Riley-Smith, Jonathan (1967) *The Knights of St John in Jerusalem and Cyprus c. 1050-1310*. London: Lionel Butler.
- Salerno, Mariarosa - Toomaspoeg, Kristjan (2008) *L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno*. Martina Franca (Ta): Mario Adda.
- Sardina, Patrizia (1995) *Registri di lettere ad atti (1395-1410)*. Palermo: Municipio di Palermo (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, XI).
- (1999) 'La sessualità femminile in Sicilia fra trasgressione, mercificazione e violenza (secc. XII-XV)', *Archivio Storico Siracusano*, 13, pp. 73-147.
- (2018) 'Forme di patrocinio, carità e fondazioni religiose femminili in Sicilia fra XIII e XIV secolo', in Gallego Franco, Henar - García Herrero, María del Carmen (eds), *Autoridad, poder e influencia: mujeres que hacen historia*. XIII Coloquio Internacional de la AEIHM (Zaragoza, 19-21 de octubre 2016), 2. Barcelona: Icaria Editorial, pp. 807-822.
- Sola, Valeria (2001) 'Il Polittico di Corleone', in Marchese, Antonino (a cura di), *Corleone. L'identità ritrovata*. Milano: Franco Angeli, pp. 105-113.
- Toomaspoeg, Kristjan (2003) *Templari e Ospitalieri nella Sicilia Medievale*. Taranto: Centro Studi Melitensi.

10. *Curriculum vitae*

Professoressa associata di Storia Medievale dell'Università di Palermo, Patrizia Sardina si è occupata delle città di Catania, Palermo e Agrigento nel tardo Medioevo nelle monografie *Tra l'Etna e il mare* (1995), *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria* (2003), *Il labirinto della memoria* (2011). Ha pubblicato saggi su vari temi (le strategie matrimoniali delle famiglie feudali, la condizione femminile, il restauro di cattedrali e castelli, gli ordini mendicanti). Attualmente studia i monasteri femminili, cui ha dedicato il libro *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo* (2016).

